Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, Bologna, S.E.M. Milano, Lodi, Varese, «Fior di Roccia» Milano, F.A.L.C. Milano, G.A.M. Milano, ai cui soci viene distribuito gratuitamente.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Anno XXXVI - N. 16-17
1 settembre 1966
Una copia separata L. 60
(arretrati il doppio)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2
In vendita via Borromei 11 (Colombo)

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 1.200 (Estero L. 2.000) - Sostenitore L. 2.500 - Benemerito L. 5.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno — C.C. Postale 3/17278

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Plinio, 70 - MILANO (9/35)
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromei 11, presso Edoardo Colombo (primo piano) - Telefono 80.70.84

PUBBLICITA' — Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 100 per millimetro di altezza, larghezza una colonna - Piccole pubblicità: L. 50 per parola - Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Sede di Milano Via Manzoni, 37 - Telefoni: 66.28.01 - 2 - 3 - 4 - 5 — 66.06.51 - 2 - 3 - 4 - 5

CLUB ALPINO ITALIANO
BIBLIOTECA NAZIONALE
TORINO
ORIGINO 107
Ale CAI

ALPINISTI ITALIANI SUI MONTI DELLA GROENLANDIA

Ascensioni e traversate dei tortonesi

I componenti la spedizione «Città di Tortona - Groenland '66» sono felicemente ritornati in patria atterrando il 2 agosto scorso all'aeroporto di Linate, accolti da un gruppo di amici, appassionati di montagna e dirigenti fra i quali il comm. Ettorazio Bozzoli, vicepresidente generale del C.A.I., in rappresentanza del sen. Chiaramello.

Il dott. Bruno Barabino ci ha favorito la relazione qui sotto riportata, che compendia quanto la spedizione ha fatto in Groenlandia, aggiungendo che il suo gruppo ha avuto il grande piacere di accogliere ad Umanak gli amici del C.A.I. Carate, coi quali hanno trascorso mezza giornata festosa. Tutti assieme sono stati ospiti del capitano Pedersen, brindando e cantando in grande allegria e amicizia. I caratesi avevano portato alcune bottiglie di prezioso vino italiano. Tutti poi, compresa la popolazione di Umanak, li hanno accompagnati alla nave che li avrebbe portati con giorni di difficile navigazione fra i ghiacci ad Egedesminde.

Nella notte del 6 agosto è rientrato in Italia anche Kurt Diemberger, il quale si era fermato nel distretto di Umanak per completare la raccolta di minerali e la serie di fotografie e anche per accompagnare gli amici del C.A.I. Carate alla penisola di Wegener con la motobarca del capitano Pedersen, ospitale come sempre. Durante il trasferimento a tale penisola il motore si è fermato: fortuna volle che un piccolo motopeschereccio con i materiali della spedizione raggiunta la nave di Pedersen, la prendesse a rimorchio e la portasse finalmente alla penisola e nel ritorno sino a Umanak.

Da segnare un altro episodio piuttosto grave per la Groenlandia. La famosissima nave polare «Tikerak» rompighiaccio, tutta costruita in legno pregiato, che aveva portato la spedizione tortonese da Egedesminde a Umanak e che nel ritorno aveva riportato Kurt ad Egedesminde, si è incendiata nelle vicinanze del detto porto e malgrado tutti i tentativi per salvarla, tra la costernazione generale è andata totalmente distrutta dal fuoco; fortunatamente nessuna vittima, ma distruzione completa di ogni bagaglio.

«La nostra è stata veramente una spedizione leggera: 350 kg. di materiale (compresa la maggior parte dei viveri) in quattro casse spedite precedentemente per via marittima, che è stato ampiamente sufficiente per il periodo previsto.

Partiamo in sei il 27 giugno, da Linate: Bruno Barabino, capo spedizione, Mario Caligaris, Silvio Borsetti, Kurt Diemberger, Carlo Pedanovi e Pigi Taverna.

Via Copenhagen si raggiunge la base di Sendre Stromfjord nella Groenlandia sud-occidentale. Continua il viaggio (organizzato in modo perfetto da Lorenzo Marimonti) dapprima in elicottero fino ad Egedesminde, poi in nave, la famosa «Tikerak» ora affondata, fino ad Umanak, piccolo villaggio di pescatori situato oltre il 71° parallelo.

Il 5 luglio, col piccolo battello costiero della polizia, vennero ospitati in Italia, a mezzanotte dello stesso giorno, cominciamo a piantare il nostro campo base.

Siamo arrivati con pioggia e nebbia; l'ambiente è estremamente tetro. Siamo ormai distaccati dal mondo; l'unico collegamento è il battello del Capitano Pedersen che in tutta la durata del soggiorno verrà dalla costa una sola altra volta.

Quando al mattino la nebbia finalmente si alza e comincia a risplendere il sole possiamo godere lo spettacolo affascinante delle cime e del fiordo costellato di iceberg.

Una prima ricognizione verso l'alto ci mostra che a un'ora di cammino la valle che inizia dal campo base, è sbarrata da uno scivolo insuperabile di placche liscie e che dall'altra parte un largo torrente originato dai sovrastanti ghiacciai, interrompe il passaggio.

Fra i due ostacoli scegliamo il torrente e decidiamo di guadarlo a piedi nudi. Nei giorni successivi, per evitare la tortura dell'acqua gelida riusciremo, con molte ore di lavoro, a costruire con grosse pietre, un passaggio di fortuna.

Cominciamo già dal 6 luglio iniziamo l'attività alpinistica. Infatti, dopo 7 ore di cammino attraverso immense morene, con al basso sale di ghiaccio glaciale superiore. Silvio consiglia di ritorno per la pericolosità del ghiacciaio.

Iniziata con prudenza la discesa, il piede di neve su cui avevamo transitato gli altri, cede improvvisamente al passaggio di Silvio, il quale precipita nell'acqua gelida di un profondo crepaccio. I compagni riescono a trarlo fuori; egli si prende rapidamente ma purtroppo si constata che la sua spalla destra è gravemente lussata. Bruno immobilizza provvisoriamente l'arto. Vista l'impossibilità di una discesa immediata e pertanto Silvio coraggiosamente riprende la discesa. Poco dopo anche Bruno cade in un crepaccio poco profondo e si produce una distorsione tibio-tarsica.

In 10 ore di penoso cammino, viene raggiunto il campo base, dove Pigi, medico della spedizione, aiutato da Bruno, riesce a ridurre la lussazione. Silvio, però, dovrà rinunciare all'attività alpinistica e scendere anticipatamente in patria.

Iniziata l'attività in montagna, continua. Il giorno dopo vicine, posto da Kurt e Carlo, il campo II a 100 m. su una costa rocciosa al bordo del ghiacciaio di 10, per la cima sulla si vede ancora lontano a mezzanotte.

Diemberger e Taverna pongono il primo campo a 400 m. sopra un terrazzino ricavato fra muschio e lichenì, a picco sull'enorme ghiacciaio che scende dal centro della Penisola di Qloqe.

Arrivare proprio lì, al centro della Penisola, esplorare questa zona designata sulla carta in modo molto approssimativo, salire una cima che offre la vista su tutti i massicci della Penisola, sono le mète principali della nostra spedizione, per realizzare le quali occorre una serie di punti d'appoggio.

La mancanza della nebbia facilita la preparazione, ma nello stesso tempo porta un grave inconveniente: la assenza del gelo notturno impedisce il rassodamento della neve e anche il ghiaccio è molto infido. In tal modo, ogni spostamento che avviene quasi sempre su ghiacciaio, diventa molto faticoso e, per la presenza di innumerevoli crepacci, anche assai pericoloso durante tutte le 24 ore.

Il 7 luglio partono dal campo base Bruno, Silvio, Mauro e Carlo per effettuare un'esplorazione lungo il grande ghiacciaio centrale allo scopo di cercare l'accesso a una delle vette circostanti e un luogo per sistemare un altro campo. Giunti all'inizio di un ghiacciaio glaciale superiore, Silvio consiglia di ritorno per la pericolosità del ghiacciaio.

Iniziata con prudenza la discesa, il piede di neve su cui avevano transitato gli altri, cede improvvisamente al passaggio di Silvio, il quale precipita nell'acqua gelida di un profondo crepaccio. I compagni riescono a trarlo fuori; egli si prende rapidamente ma purtroppo si constata che la sua spalla destra è gravemente lussata. Bruno immobilizza provvisoriamente l'arto. Vista l'impossibilità di una discesa immediata e pertanto Silvio coraggiosamente riprende la discesa. Poco dopo anche Bruno cade in un crepaccio poco profondo e si produce una distorsione tibio-tarsica.

In 10 ore di penoso cammino, viene raggiunto il campo base, dove Pigi, medico della spedizione, aiutato da Bruno, riesce a ridurre la lussazione. Silvio, però, dovrà rinunciare all'attività alpinistica e scendere anticipatamente in patria.

Iniziata l'attività in montagna, continua. Il giorno dopo vicine, posto da Kurt e Carlo, il campo II a 100 m. su una costa rocciosa al bordo del ghiacciaio di 10, per la cima sulla si vede ancora lontano a mezzanotte.

Diemberger e Taverna pongono il primo campo a 400 m. sopra un terrazzino ricavato fra muschio e lichenì, a picco sull'enorme ghiacciaio che scende dal centro della Penisola di Qloqe.

Arrivare proprio lì, al centro della Penisola, esplorare questa zona designata sulla carta in modo molto approssimativo, salire una cima che offre la vista su tutti i massicci della Penisola, sono le mète principali della nostra spedizione, per realizzare le quali occorre una serie di punti d'appoggio.

La mancanza della nebbia facilita la preparazione, ma nello stesso tempo porta un grave inconveniente: la assenza del gelo notturno impedisce il rassodamento della neve e anche il ghiaccio è molto infido. In tal modo, ogni spostamento che avviene quasi sempre su ghiacciaio, diventa molto faticoso e, per la presenza di innumerevoli crepacci, anche assai pericoloso durante tutte le 24 ore.

Il 7 luglio partono dal campo base Bruno, Silvio, Mauro e Carlo per effettuare un'esplorazione lungo il grande ghiacciaio centrale allo scopo di cercare l'accesso a una delle vette circostanti e un luogo per sistemare un altro campo. Giunti all'inizio di un

Continua a pag. 2

Sulla barca verso le cime dell'Upernivik
(foto Kurt Diemberger)

Quattro cime scalate dai caratesi

La spedizione del C.A.I. Carate, composta come già abbiamo pubblicato, dagli accademici Lanni Alvaro di Lecco, Pier Luigi Bernascone di Como, dalla guida Giuseppe Cazzaniga presidente del C.A.I. Carate, dai caratesi Bruno Galli ed Ettore Villa, partita il 21 luglio scorso è rientrata in Italia con un bel bottino.

Nella penisola Alfred Wegener Halvo sono state scalate 4 vette sinora mai salite, battezzate rispettivamente «Città di Lecco», «Città di Como», «Città di Carate» e «Verano Brianza». Così per merito dei caratesi un po' di Lombardia rimane a 72 gradi di latitudine nord.

I particolari sull'impresa verranno esposti dai cinque alpinisti nella relazione tecnica che sarà pubblicata a suo tempo. Intanto apprendiamo che la prima vetta scalata, alla circa 2000 metri è chiamata «Città di Carate», è stata raggiunta alle 8.30 di sera dopo un'intera giornata di fatiche. Particolarmente difficile in il superamento di una cresta di roccia. Il rientro al campo fu poi ostacolato dalle condizioni della neve che, dura al mattino, più non reggeva. Diversi punti di neve infatti crollavano costringendo la cordata a lunghe soste per il recupero di chi veniva provvisoriamente inghiottito.

Due punte vicine una alta ed alte circa 1800 metri, sono state battezzate Cima Como e Cima Verano Brianza; esse sono collegate da un'esile cresta che al pari di una «corda molle» si abbassa al centro per circa 900 metri. Il passaggio dall'una all'altra vetta ha richiesto più di quattro ore di manovre.

La Cima Città di Lecco è un po' più alta di queste due e si avvicina a 1700 metri. Dopo l'esperienza fatta con l'impresa alla cima Città di Carate, gli alpinisti che oltre il campo base avevano impiantato un campo avanzato, hanno preferito iniziare l'attacco nelle ore notturne, per poter contare su neve buona anche al ritorno. Partenza dal Campo I alle 8 di sera, marcia d'avvicinamento, sorpresa di un ampio pianoro nevoso interamente crepacciato.

Dopo aver faticato a lungo zigzagando in quel dedalo di crepe, parecchie di notevoli dimensioni, il dubbio ha cominciato a serpeggiare e in merito dell'Alvoldi se l'impresa venne portata a buon fine. Gli infatti di rinunciare non se la sentiva, e decise di proseguire da solo. Ma non doveva però essere una ascensione solitaria la sua: i compagni lo raggiunsero dopo una ventina di minuti e tutti insieme affrontarono un ripido canalone di 200 metri percorso da scariche. Alle incidie di quanto cadeva dall'alto si univano quelle della natura stessa del terreno sul quale si muovevano, oltremodo friabile e privo di punti per far sicurezza. Comunque, alle 4 del mattino la Cima Città di Lecco era conquistata e battezzata.

Oltre alle molte fotografie, i componenti la spedizione hanno girato un film che ci auguriamo di vedere presto, magari commentato con una presentazione che meglio ci informi sulla bella impresa.

Il G.A.R.S. nel Kurdistan

Un gruppo di soci del Gruppo alpinisti rocciatori e sciatori (G.A.R.S.) dell'Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste, e precisamente Guido Corlese, Franco de Falchinetti, Bianca Giacomini, Giovanni Meng, Tullio Piemontese, Raimondo Sciarillo, Attilio Tersalvi e Renzo Zambonelli si sono recati fra le desolate montagne, dell'Kurdistan turco, dove durante una permanenza di 13 giorni, nello scorso luglio hanno effettuato cinque nuove ascensioni nel Gruppo del Cilo Dag, con difficoltà dal 2° al 5° grado superiore.

Il campo base è stato fissato a 2400 m. Tra due gelidi torrenti, dopo di che si sono iniziate le prime ricognizioni verso il Gheliascia (metri 4137) e verso il Suppa-Durak (m. 4060).

Si passò quindi al sistema del campo mobile, per meglio potersi spostare da una vallata all'altra. Nel circolo glaciale del Suppa-Durak una cordata dei triestini ha affrontato lo spigolo est del Mirkamza (m. 3870) ed un'altra lo spigolo sud della Cima del Lago. In precedenza erano state scalate una piccola vetta denominata Cima Nera, con una parete di 150 metri di roccia friabile; una cima a nord del Gelisein, con l'appoggio di un campo intermedio costituito da una semplice tendina piazzata a quota 3050, e la Parete Liscia.

Da ultimo i triestini hanno salito il Pilastro d'Angolo (m. 3700).

I torinesi sull'Ararat

Nuova via sullo sperone sud-ovest

Come preannunciato, la spedizione torinese guidata dall'accademico Andrea Mellano, è composta da Alberto Risso, segretario del Gruppo Alta Montagna della stessa Sezione, da Giorgio Griva di Pinerolo, dalla signora Gemma Comino, moglie di Mellano, e dal collega in giornalismo torinese Emanuele Cassara, è partita il 5 agosto scorso da Torino, avendo per obiettivo di segnare una «direttissima» sulla parete ovest del Monte Ararat, il più alto della Turchia ove, dice la Bibbia, si posò l'Arca di Noè per sfuggire al diluvio universale.

Dopo un primo balzo di oltre 3500 chilometri, compiuto in macchina, il gruppo è giunto ad Erzerum (m. 1950), il 12 agosto p.s. Questa città, ha messo a dura prova gli alpinisti e il minimo Lancia Jolly che è servito a trasportare uomini e materiale fino al limite del deserto che si stende di fronte al massiccio montagnoso.

Da Erzerum i cinque alpinisti hanno dovuto procedere senza l'ausilio del mezzo meccanico, perché era necessario traversare un tratto di deserto, privo di strade e carovaniere e percorribile solo coi muli. Giunta alla base del massiccio montagnoso, la spedizione ha iniziato la scalata, ponendo due campi base, prima del balzo finale in vetta: il primo a quota 3000 e il secondo a quota 4200.

Il 16 agosto due componenti il gruppo, Giorgio Griva e Alberto Risso, hanno compiuto l'ascensione (prima italiana) per la via diretta, partendo appunto dal secondo campo. Lo stesso giorno Andrea Mellano, insieme con la moglie Gemma, ha raggiunto la vetta ascendendo una nuova via sullo sperone sud-ovest del monte.

CASSIN IN RUSSIA

Con lui sono Zucchi, Alletto e Consiglio

Riccardo Cassin ci aveva da tempo preannunciato un suo viaggio in Russia per compiere escursioni e ascensioni nel Caucaso. Infatti, ai primi di agosto egli è partito per Mosca insieme ad Angiolino Zucchi pure di Lecco, istruttore nazionale del gruppo «Ragni della Grignetta», Franco Alletto e Paolo Consiglio, accademici della Sezione CAI di Roma.

I quattro sono ospiti della Federazione sovietica di alpinismo. Il loro viaggio rientra nell'ambito degli scambi culturali italo-sovietici. Due anni or sono, infatti, come abbiamo pubblicato a suo tempo, alcuni alpinisti russi che visitarono l'intera catena delle Alpi, fermandosi specialmente nel gruppo del Bianco.

La fama di Cassin in tutto il mondo è tale che nonostante l'età non più giovanile, lo ha fatto designare come il numero uno di questo scambio. Egli ha scelto come compagno l'altro lecchese Zucchi, giovane sestogradista noto per numerose scalate di grande valore.

Quanto ai due accademici romani, si tratta pure di giovani volitivi e non nuovi alle spedizioni extraeuropee, delle quali una all'Imalaia, che portò alla scalata del Saraghiar Jeak.

Gli alpinisti italiani faranno dono ai colleghi sovietici di alcune pubblicazioni alpinistiche, tra le quali il volume sui cento anni di vita del CAI.

Alla partenza, Cassin ha dichiarato ai giornalisti: «Sono particolarmente lieto di questo viaggio, perché ci consente di fare una personale conoscenza dei monti caucasici e di avere uno scambio di idee sulle moderne tecniche dell'alpinismo europeo».

Il ritorno del gruppo in Italia era previsto per la fine di agosto; pertanto è probabile che quando il presente numero arriverà agli abbonati essi siano già rientrati.

Fantin in Africa al periplo dei tre «grandi rilievi»

Mario Fantin, l'alpinista-esploratore dei cinque continenti, è partito un'altra volta per compiere il periplo dei tre «grandi» rilievi, Ruwenzori, Kenya, Kilimangiaro. Egli ha percorso le zone montagnose dell'Africa orientale, spingendosi abbastanza verso il centro dell'immenso continente, e toccando il Kenia, l'Uganda e la Tanzania.

La documentazione etnografica e faunistica che raccoglierà nei suoi documentari cinematografici, non mancherà, un'altra volta di entusiasmare le migliaia di spettatori.

E questi popoli, queste piante, questi animali, saranno inquadrati nel fantastico mondo dei colossi equatoriali.

In precedenza e precisamente in luglio — primi di agosto Fantin, amante evidentemente dei forti contrasti, era stato nel regno dei ghiacci e cioè nella Groenlandia sud-orientale, per un altro documentario «Sulle tracce di Erik il rosso».

Tremonti Zardini e Lorenzi nel gruppo del Sant'Elia

Con riferimento alla notizia da noi pubblicata sul numero del 1° agosto scorso dal titolo «Scalano una vetta inviolata nel Yukon», ripresa da varie agenzie, e contenente qualche inesattezza, il dott. Marino Tremonti (Sezione CAI di Udine e Gorizia) ha ritenuto necessario fornire alcuni chiarimenti che ben volentieri pubblichiamo:

«Nell'escursione alpinistica di quest'anno nello Yukon (Canada) sono stato accompagnato dalle note valenti guide cortinesi Lorenzo Lorenzi e Claudio Zardini, membri pure dell'associazione «Scoiattoli». Gaspard, invece, a causa di un incidente occorsogli durante i lavori della nuova Capanna del Cervino, che lo ha costretto a un periodo di riposo proprio all'epoca della partenza, non ha potuto venire.

Non avevamo per mèta cime di 6000 metri (nel Canada tale altitudine è raggiunta solo dal M. Logan) e l'esistenza di una montagna di nome «Macmillan Rouger» ci era, e ci è tuttora, sconosciuta.

Mio scopo era di avvicinare il gruppo del Sant'Elia dal lato canadese per farmi un'idea del tipo di alpinismo che ivi si pratica e si può praticare. Da Whitehorse, quindi, compimmo alcuni giri in auto e in aereo e successivamente due escursioni alpinistiche nel gruppo dei Cairnes, a circa 200 chilometri da Whitehorse, che pur non raggiungendo i 3000 metri, è il più alto e per i suoi candidi ghiacciai, il più bello dei gruppi visibili dall'autostrada dell'Alaska nel tratto tra Haines Junction ed il lago Kluane. Queste escursioni ci consentirono di penetrare più concretamente nei problemi dell'ambiente.

Il 2 luglio, da un terzo campo installato il giorno prima con molta difficoltà per il vento eccezionalmente impetuoso, raggiungevamo per una elegante cresta corniciata la prima cima, sovrastante la Valle del Telluride, in condizioni ambientali molto sfavorevoli (vento da me valutato sui 100 chilometri orari, nevischio, nebbia quasi costanti), giovandoci però, delle osservazioni fatte i giorni precedenti.

Il 10 luglio, installato il terzo campo di una nuova serie nella Valle dei Bryson, approfittando del bel tempo e del fatto che data la latitudine il chiarore non viene meno neanche di notte, continuammo, tornando nel tardo pomeriggio la vetta massima del Gruppo (Cairnes Peak) e ritornando al campo molto tardi. Il giorno successivo, dallo stesso campo, scavalcavamo la cima posta a sud-est e dopo una lunghissima traversata in cresta raggiungevamo la nostra quarta vetta. Il tempo era stato bellissimo e così per due giorni spaziammo ampiamente con lo sguardo nelle zone interne del Sant'Elia.

Delle quattro cime da noi scalate solo la seconda (Cairnes Peak) aveva sinora nome. Per le altre abbiamo proposto il nome di «Telluride Peak» per la prima (quella sopra la Valle del Telluride), di «Ladybags o Ladybirds Peak» per la terza («Cima delle Coccinelle» perché ne trovammo su poco prima che poco oltre la vetta), e di «Sparrow Peak» per la quarta («Cima del Passero» dato che colà ci fece visita un uccelletto che ci sembrò un passero).

Non sappiamo se detti nomi verranno adottati. In quanto attendiamo notizie dagli alpinisti canadesi per appurare se per caso fossero già stati proposti dei nomi da una spedizione geologica che dieci anni fa aveva compiuto ricerche nel gruppo e aveva denominato «Cairnes» la cima principale.

Noi riteniamo che le nostre salite, forse ad eccezione di quella al «Cairnes Peak», siano delle prime, tanto più che due delle cime da noi raggiunte non sono nemmeno rilevate nella più dettagliata carta geografica locale, ma attendiamo conferma da parte degli alpinisti canadesi: quindi per il momento sarebbe stato meglio aspettare di parlarne e se l'ho fatto è per non avallare con il silenzio notizie inesatte.

L'esperienza alpina canadese di quest'anno (anche se le maggiori difficoltà superate non sono tanto di ordine alpinistico quanto quelle, notevoli, logistiche) è stata interessantissima e lascierà in noi traccia più profonda di quella del tutto epidermica lasciatami dalla polvere dell'autostrada dell'Alaska, dalle punture delle zanzare, dagli specchi dispettosi dell'intricato groviglio cespugliosi e di tronchi caduti che per ore e ore ci ostacolava l'avvicinamento alla montagna, dai bagni involontari negli acquitrini, nei torrenti da guadare, nei laghetti gelidi che la neve occultava sui ghiacciai inferiori, dalle bruciature causateci dal sole subartico.

Sorridiamo delle piccole disavventure occorsecì e il pensiero nostalgico corre più alto della cresta argentea dei Cairnes, librandosi sull'immenso mare la tempesta del Sant'Elia, le cui gigantesche onde ghiacciate sono 150 chilometri più in là si placano nella evanescente distesa azzurrina del Pacifico.

Nel gruppo del Sant'Elia (Canadà). Il monte Cairnes, salito da Tremonti, Zardini e Lorenzi il 10 luglio scorso.

Scalate sette cime vergini

Tornati i torinesi dalla Groenlandia

Sono rientrati a Torino, il 10 agosto, dalla Groenlandia gli istruttori della Scuola nazionale di alpinismo Giuseppe Gervasutti di Torino, reduci dalla spedizione alpinistica organizzata dal Comitato Scientifico del CAI, nella scalata di sette cime, tutte finora inviolate. I dati raccolti sono stati consegnati all'Istituto geodetico di Copenaghen.

I tre alpinisti: Giuseppe Agnolotti, Eugenio Ferraro e Vittorio Lazzarino (che hanno portato in Italia numerose fotografie e film della zona) erano partiti il 4 luglio da un accampamento situato sul 67.o parallelo. Poi avevano affrontato in motobarca un tragitto di 160 km. per raggiungere il *fiord* sul quale hanno impiantato il campo base.

Di lì si sono irradiati verso le maggiori cime della zona; una di queste è stata dedicata alla memoria di Gianni Ribaldone e Carlo Pirra, caduti sul massiccio del Bianco.

Le maggiori difficoltà i tre torinesi le hanno trovate durante la scalata del Grand Berg di 2050 metri, che è la più alta vetta di quella zona.

Soci del C.A.I. Gavirate sul Kilimanciaro e al Kenia

Il 10 agosto scorso 20 soci della Sezione del CAI al quali si è unito lo scalatore svizzero Michele Darbellay sono partiti dall'aeroporto intercontinentale della Malpensa diretti a Johannesburg.

Gli alpinisti gaviratesi si sono recati in Africa per compiere alcune scalate al Kilimangiaro e sul monte Kenia. Sul posto avrebbero deciso le vie da seguire dopo l'esame delle singole difficoltà. La permanenza in Africa doveva durare sedici giorni.

MONTE ROSA
CAPANNA GNIFETTI (m. 3640)
a tre ore da Milano
colla Funivia ALAGNA-PUNTA INDREN (m. 3260)
Giorni prefestivi: ultima partenza da Alagna ore 18.00
Giorni festivi: prima partenza da Alagna ore 7.00
Per informazioni rivolgersi a:
MONROSA S.p.A. Milano - Via Visconti di Modrone 18 - Telefono 70.26.43
Alagna - Telefono 91.119 (presso tele-televisione 0163)

Alpinismo-Roccia
tutto il completo equipaggiamento da
GIUSEPPE MERATI
MILANO Via Durini, 3 Tel. 701.044
Specializzato Sartoria per lo Sportivo

Bitter CAMPARI questo è l'aperitivo!

CARLO SENONER una vittoria una speranza

Fra le critiche udite all'ultima assemblea della F.I.S.I., quella di Salomaggiore, una ci aveva particolarmente colpito: un delegato, non ricordiamo se fosse Paney o altri, aveva accusato il direttore tecnico di preferire gli atleti della Val Gardena a quelli di altre vallate, lamentando che il loro numero fosse proporzionalmente eccessivo. Cifre alla mano, il responsabile dimostrò come tale accusa fosse infondata e che d'altronde, se nel ristretto lotto degli azzurri delle specialità alpine i gardenesi emergevano, non vi era motivo per escluderli a priori per far posto ad altri meno meritevoli.

La trionfale vittoria di Carlo Senoner nello slalom speciale ai mondiali di Portillo ha costituito la più clamorosa risposta a tali critiche, confermando la felice scelta del direttore tecnico.

Carlo Senoner, nativo di Selva di Val Gardena, ha 25 anni. Dopo aver militato nelle «Fiamme oro», sotto la guida di Ermanno Nagler, è entrato nella nazionale azzurra, a soli 14 anni, insieme a Felice De Nicolò, emergendo nel suo debutto internazionale ad Adelboh, nello slalom speciale. La maturazione successiva è stata rapida e gli ha fatto acquisire posti di preminenza a fianco di Bruno Alberti, Paride Milianti e Italo Pedroncelli. Nel 1958 è stato campione italiano junior nello slalom gigante; nel 1959 campione nella stessa categoria dello slalom speciale, secondo nel gigante e terza nella discesa libera. Nello stesso anno ha conquistato il titolo assoluto dello slalom gigante.

Ha partecipato nel 1960 ai Giochi olimpici di Squaw Valley, piazzandosi 15.o nello slalom speciale e 17.o nel gigante.

Nel 1961 ha vinto lo slalom speciale e quello gigante della «3 Tre». Ai campionati del mondo di Chamonix del 1962 ha ottenuto un brillante 4.o posto nella combinata, dopo essersi classificato 7.o nello slalom speciale, 6.o nel gigante e 26.o nella libera. Nello stesso anno Senoner vinceva la discesa libera e la combinata della Coppa Nebiun all'Abetone e il Trofeo Furggen di slalom gigante; nel 1963 si è imposto nello slalom speciale alla Coppa Tre Comuni ladini, vincendo poi la combinata della «3 Tre» e lo slalom gigante dei Campionati internazionali militari.

Il 1964 è stato invece il più sfortunato: un incidente alla caviglia lo ha tenuto fermo in un primo tempo, impedendogli di partecipare ai Giochi olimpici di Innsbruck. Ai campionati italiani dell'Abetone ha ripreso a gareggiare ma è incorso in una tremenda caduta nella discesa libera che lo ha costretto ad una lunga inattività.

Ripresa lentamente l'attività nel 1965, ha iniziato a ottenere ancora buoni risultati, nonostante i cattivi numeri di partenza, di principio dell'ultima stagione invernale; classificandosi 12.o nello slalom speciale dell'Hahnenkamm.

A Portillo, Senoner ha voluto prendersi una rivincita sulla sfortuna, deciso tuttavia a vittrarsi dall'attività agonistica se la prova non fosse riuscita in pieno. Nella discesa libera si è classificato 29.o, il che non era troppo confortante.

Ma lungi dall'abbattersi, il giovane gardenese ne trasse incitamento a concentrarsi meglio nella disputa dello slalom speciale; quando nella prima manche giunse il suo turno, scese con perfetta tecnica, senza una sola penalità, con ritmo serrato; nella seconda manche a Senoner toccò l'ultimo numero del primo gruppo. Vide correre gli avversari, si rilevò gli errori; si accinse a sua volta a scendere, freddo, calmo, deciso: fu una manche perfetta, veramente da campione mondiale.

* * *

Per lo sci azzurro, dopo 14 anni di delusioni, la medaglia d'oro di Senoner è giunta come un tonico, come una iniezione di vitamine in massiccia dose. Ci voleva proprio per tirar su un morale alquanto depresso, tanto più che anche la nostra Demetz e la Cipolla hanno dato prestazioni lusinghiere.

Il trionfo di Carlo Senoner sarà di sprone ai dirigenti della F.I.S.I. per intensificare e saggiamente indirizzare il loro lavoro. Una rondine non fa primavera; il campione non durerà rimanere isolato. La sua smagliante vittoria, costituirà indubbiamente un incitamento agli altri azzurri di rincalzo. Portillo ci ha dato un'immensa soddisfazione, ma dev'essere il punto di partenza; ci auguriamo che sia seguito da altre affermazioni nella prossima stagione internazionale e segni veramente l'inizio di una tradizione che finora nelle specialità alpine non vi è stata.

G. P.

Questi i Campioni del mondo

Ecco i titoli assegnati ai Campionati mondiali di sci di Portillo (Cile) dopo le varie prove, svoltesi dal 8 al 14 agosto scorso, in ordine cronologico (in caratteri più piccoli il piazzamento degli italiani nelle singole specialità).

SLALOM SPECIALE FEMMINILE: Annie Famose (Francia)
11. Gloriana Cipolla, 21. Giustina Demetz.

DISCESA LIBERA MASCHILE: Jean Claude Killy (Francia)
13. Ivo Mahlknecht, 14. Gerardo Mussner, 16. Giovanni Dibona, 20. Carlo Senoner, 27. Felice De Nicolò.

DISCESA LIBERA FEMMINILE: Erika Schinegger (Austria)
7. Giustina Demetz; Gloriana Cipolla ritirata per caduta di 50 metri.

SLALOM GIGANTE MASCHILE: Guy Perillat (Francia)
14. Ivo Mahlknecht, 16. Felice De Nicolò, 16. Giuseppe Compagnoni, 32. Mussner. Claudio De Tassis squalificato.

SLALOM GIGANTE FEMMINILE: Marielle Goitschell (Francia)
6. Giustina Demetz, 23. Gloriana Cipolla.

GRAN COMBINATA FEMMINILE: Marielle Goitschell (Francia)
5. Giustina Demetz.

SLALOM SPECIALE MASCHILE: Carlo Senoner (Italia)
7. Giovanni Dibona, 22. Felice De Nicolò. Squalificato Compagnoni.

GRAN COMBINATA MASCHILE: Jean Claude Killy (Francia)
8. Mahlknecht, 8. Felice De Nicolò.

In sintesi, la fisionomia dei Campionati di Portillo può vedersi dalle medaglie assegnate: Francia 6 d'oro, 7 d'argento e 3 di bronzo; Austria 1 d'oro, 1 d'argento e 2 di bronzo; Italia 1 d'oro; Germania occidentale 2 di bronzo; U.S.A. 2 di bronzo.

Trionfo assoluto dei francesi, dunque, sui più temibili avversari austriaci e affermazione dell'Italia con un titolo che nessuno si aspettava, dopo 14 anni dalla gloriosa vittoria di Zeno Colò alle Olimpiadi di Oslo.

Rifugi e bivacchi

Inaugurato il bivacco «Velo della Madonna»

Il bivacco intitolato «Al Velo della Madonna», costruito con grandi sacrifici dal CAI - S.A.T. di Primiero e San Martino di Castrozza in località Cadinot, è stato inaugurato il 24 luglio scorso alla presenza di alpinisti di tutta la cerchia alpina.

La nuova costruzione, ottima per chi intende cimentarsi con il Sass Maor e la Cima della Madonna, può costituire un punto d'appoggio anche per chi percorre la nuova ferrata del Velo, che scavalca la cresta tra Cima Bali ed il Sass Maor sito a raggiungere il rif. Pradidali.

Cerimonia semplice e commovente quella dell'inaugurazione: Messa di mons. Longo, discorso del presidente del C.A.I. di Primiero Berlanda, altro discorso del prof. Briani, taglio del nastro tricolore, madrina Adriana Poidi Alias.

Fra i presenti gli accademici Pisoni, Bonvecchio, Maffei, Gasperini (Medalla), Bonoli, Gadens, la guida di San Martino, i rocciatori delle medaglie di Bronzo delle Fiamme Gialle, il sindaco di Imer, il presidente della S.A.T. di Trento, Stefenelli, e molti altri.

Il bivacco Slataper sul Sorapis

Il 21 agosto si è inaugurato il bivacco intitolato alla medaglia d'oro triestine Scipio e Giuliano Slataper, costruito con il concorso della Fondazione Berti e consegnato alla Sezione XXX Ottobre del C.A.I. Trieste.

La costruzione prefabbricata, trasportata dalle truppe alpine da San Vito di Cadore sino al posto della sistemazione, è fissata su un basamento di pietra. Essa offre 9 posti letto ed è del tipo ormai noto e tanto apprezzato dagli sciatori. Sorge a quota 2800, sul versante est del Sorapis che ha proprio dirimpetto.

Collaudato in Val Bozzia il rifugio Maniago

Con notevole sforzo finanziario e valendosi della generosa opera dei propri soci, la Sezione di Maniago del C.A.I. ha costruito e completato il bel rifugio che sorge a 1800 m. d'altezza nella solitaria e rigogliosa val Bozzia, sotto le pendici del Duranno.

I soci della Sezione non hanno tardato a servirsene. Il Rifugio Maniago ha già ospitato diverse comitive, che hanno trascorso le settimane di ferie fra le cime, ma prima di mettersi a scalare hanno riparato il cammino che l'alta neve dello scorso inverno aveva fatto crollare.

Il bivacco Seveso sulla cima del Tresero

La vecchia capanna Bernasconi sulle pendici del Tresero, dopo un periodo di una certa fama, è caduta in disuso e giace quasi abbandonata. Il suo destino peraltro è stato segnato: il Bivacco Seveso a quota 3400 è destinato a sostituirla, anche se questo in fondo è un po' triste.

Il trasporto del materiale per la nuova costruzione è avvenuto da Santa Caterina Valfurva alla cima della montagna per mezzo di un elicottero. La guida Artemio Pietroboni ha sfruttato una roccia quanto bastava per allargare una naturale piazzola, in modo da poter ospitare la costruzione prefabbricata. Essa è posata su una soletta di cemento armato ed assicurata alla roccia con tiranti metallici.

Finora può ospitare 9 persone, dando loro quelle minime comodità che si possono richiedere; sta ad una ventina di minuti dalla vetta ed è assai comodo sia per chi limitandosi alla scalata del Tresero per la via normale, è sorpreso dal cattivo tempo, sia per chi intende fare la «traversata» delle 14 cime, che a suo tempo fu un itinerario classico.

Affidato al C.A.I. Leyni il rifugio Cibrario

In seguito ad un accordo intervenuto tra la sezione di Torino del C.A.I. e quella di Leyni, il rifugio Luigi Cibrario al Percialvà, a quota 2616, sopra Usseglio, sarà affidato in gestione alla sezione leyniceense.

Il rif. Cibrario fu costruito nel 1931, migliorato nel 1939 ed ampliato negli anni 1939 e 1940. La zona dove sorge, nelle valli di Lanzo, è famosa per la meravigliosa ricchezza della flora e l'imponente spettacolo che ivi offrono le Alpi Graie.

Le "alte vie delle Dolomiti"

Il favore incontrato dalla «Alta via delle Dolomiti n. 1», dalla Pusteria a Belluno, (v. mio precedente articolo su «Lo Scarpone» del 16 marzo u.s.) mi suggerisce la descrizione di altri itinerari del genere, in un piano generale per le Dolomiti. Mentre è in preparazione una esauriente descrizione della prima e di tre altre vie, mi sembra utile rendere note sì d'ora in succinto queste ultime, aggiornate coi lavori in corso nella presente stagione.

Si è cercato di scegliere i percorsi più logici e interessanti, in base a conoscenze personali di alcuni tratti e a precise informazioni e suggerimenti di profondi conoscitori delle varie zone (in particolare: Camillo Berti per il Cadore e l'Oltrepiave, Giovanni Angelini per i monti di Zoldo, Bruno Pellegrinon per le Pale e la Marmolada, Gianni Pilla per le Odle e il Sella, Carlo D'Incau e Franco De Biasi per le Alpi Feltrine). Questi itinerari (che naturalmente possono essere percorsi in senso inverso, variati a piacere e collegati fra loro con percorsi trasversali) non hanno ancora una segnalazione speciale, ma in buone parte sono segnati coi regolari segnavia del CAI: per molti tratti sono già percorribili con sicurezza, mentre in altri sono in avanzato corso di sistemazione sentieri, vie ferrate e punti di sosta. Sarà opportuno, in ogni caso, assumere preventive informazioni presso le sezioni del CAI competenti.

Alta Via N. 2, o «Via dei Monti Pallidi»; da Bressanone a Feltre.

Traversata delle Odle: da Bressanone per funivia e poi seggiovia al Rif. Plose, Passo di Eores, Forc. della Putia, Passo Poma, Rif. Genova, Forc. Munt da l'Ega, Rif. Firata della Tridentina, Rif. Puez, Forc. di Campel, Passo di Crespeina, Passo di Cir, Passo Gardena (alberghi).

Traversata del Sella: «ferrata della Tridentina», Rif. Cavazza al Pisciadù, Val de Tita, Rif. Boè, Forc. Pordoi, poi discesa per il ghiaione o in funivia al Passo Pordoi (alb.).

Traversata del massiccio della Marmolada: «Vial del Pan». Rif. Castiglioni alla Fedaia; di qui, per l'itinerario più facile, a Malga Ciapela (in costruzione grosse attrezzature funiviarie e alberghiere), Valle di Franzedas, Forca Rossa, Fuchiade, Rif. Flora Alpina, Passo S. Pellegrino (alb.).

(Dal Rif. Castiglioni possibili numerose varianti alpinistiche, fra cui: a) Rif. Pian dei Fiacconi, con seggiovia, Forc. Serauta, Vallon di Antermoia, Malga Ciapela; b) Forc. Marmolada, Rif. Contrin, Passo delle Cirelle, Passo S. Pellegrino; c) Forcella Marmolada, Passo Ombretta, Rif. Falier, Valle di Franzedas, Passo di S. Pellegrino). Da questo, per la Forc. di Pradazzo, al Passo Valles (alberghi).

Traversata delle Pale di S. Martino: Passo Valles, Forc. Venegia, Passo della Venegiotta, Rif. Volpi al Mulaz, «Sent. delle Farangole», Rif. Pedrotti alla Rosetta. (Variante alpinistica, di grande interesse: Rif. Volpi, Passo delle Farangole, Val Grande, Val Strutt, Bivacco Brunner, attualmente in costruzione, Passo di Val Strutt, Cima della Vezzana m. 3193, Passo del Travignolo, Val dei Cantoni, Passo Bettega, Rif. Pedrotti; totali ore 5-6; sentieri tracciati e segnalati per fine stagione). Rif. Pedrotti, Passo di Roda, Col della Fede, Passo di Ball, Rif. Pradidali. (Variante interessante, ma del tutto sconsigliabile con nebbia: Altopiano delle Pale, Passo di Pradidali Basso, salita alla Fradusta per ghiacciaio non crepacciato, Rif. Pradidali). Passo delle Lede, Biv. Minazio, Vallon delle Lede, Rif. Treviso in Canali, Forc. d'Ortica (o delle Grave), Casera Pianlong e Cavallara, Pra di Forca, Sarasin, passetto sulla strada di Passo Cereda. Nell'ultimo tratto sentieri non tutti segnati.

Traversata delle Alpi Feltrine: l'itinerario, quasi sconosciuto, si svolge in ambienti selvaggi e solitari, per sentieri ripristinati e segnati dalla Sez. CAI Feltre questa estate. Passo di Sagron, sent. dell'Intelada Basse e Alta, Forc. Comedon, Biv. Feltre (da Sagron ore 3-3,30; tracce di sentiero, ma buoni segnavia). Col dei Bechi, sent. del Caserin, Passo Alvis, Colsento, Passo Finestra, Scarnion, Alpe Ramezza, Piazza del Diavolo, Malga e Forcella Pietena, Busa e Passo delle Vette Grandi (interessanti conche glaciali), Rif. Dal Piaz (ore 6-7; durante questo lungo tratto frequenti possibilità di ricovero in malghe sottostanti o di discesa in fondovalle). Poi per scorciatoie a Croce di Aune e Feltre.

Alta Via N. 3, o «Via del Cadore»; da Sesto Pusteria a Longarone.

Traversata dei gruppi Popera e Lavaredo: Sesto, Val Fiscalina, Rif. Comici, «Strada degli Alpini», Passo della Sentinella, Rif. Berti, Forc. dei Campanili, Biv. Battaglion Cadore, cengia Gabriele (attrezzata), Rif. Carducci, Forc. Maria, Col d'Agnei, Biv. De Toni, Laghi di Cengia, Forc. dei Piani, Rif. Locatelli, Forc. Lavaredo (oppure Forc. Col di Mezzo), Rif. Auronzo. Traversata dei Codini di Misurina: «sent. Bonacossa», Rif. Fonda Savio, Forcelle del Nevaio, della Neve e Marula, Col de Varda, Misurina (alberghi); per strada a Passo Tre Croci (alb.).

Traversata dei gruppi Sorapiss e Antelao: Rif. Vandelli (già Luzzatti), Tondi di Sorapiss, Cengia del Banco, Terrazza Marcora («via ferrata F. Berti»), Biv. Slataper, Cengia del Duge, Biv. Voltolina (dal Rif. Vandelli sin qui in corso di ultimazione grosse attrezzature di superbi percorsi su roccia). Forc. dei Camosci, Rif. Galassi, Forc. Piccola, S. Vito di Cadore.

Traversata dei gruppi Pelmo e Bosconero: Rif. De Luca (già Venezia) al Pelmo, Sella di Ciandolada, Forc. dei Tre Monti fra Col Dur e Monte Rite, Forc. Cibiana (ricoverai); dal Rif. De Luca esistono sentieri, ma non segnati; l'itinerario, sinora sconosciuto, è di grande interesse panoramico. Cengia e Ciampi de Copada, Sella di Col S. Piero (con possibile ascensione allo Sfornioi Nord, 1.o grado), La Celada, alla Val Bosconcro, sentiero alto della Vizza, Biv. Casera di Bosconcro (dalla Forc. Cibiana sentieri tracciati e segnati questa estate dalla Sez. CAI Val Zoldana). Forc. del Mat (con possibile ascensione al Sasso di Bosconcro, 1.o gr., vista eccezionale sino al mare), Campestrin, Ospitale di Cadore (allo studio una discesa per monti sino quasi a Longarone). Anche la zona di Bosconcro, sinora pochissimo conosciuta, è di estremo interesse.

Alta Via N. 4, o «Via di Tiziano»: da Misurina al Cansiglio.

Traversata delle Marmarole: Misurina, Federavecchia, Rif. Vandelli al Sorapiss, Biv. Comici, Biv. Voltolina, Biv. Musatti, Rif. Tiziano, Forc. Val de Tana, Rif. Chiggiato, Domegge.

Traversata delle Dolomiti d'Oltrepiave: Rifugio Padova, Forc. Monfalconi di Forni, Biv. Marchi Granzotto, Forc. Leonet, Forc. Cimoliana, Biv. Perugini (presso il Campanile Leone, Forc. Cimoliana, Biv. Pordenone, «sent. Marini», Forc. Spe, Val di S. Maria, Val Cimoliana, Val Campoi, Biv. Greselin al Duranno, Rif. Maniago, Passo di S. Osvaldo, Val Meoss, Forc. Bassa, Val Gallina, Rif. Alpago, Val Salatis, Biv. Semenza, Rif. Pianavello, Pian del Cansiglio, Rif. Vittorio Veneto al Pizzo. Specialmente per gli ultimi tratti, assicurarsi sullo stato dei sentieri.

I percorsi delle quattro «alte vie», che richiedono in media un paio di settimane ciascuno, consentono, con traversate quasi sempre in quota, la visione di montagne celebri e insieme di gruppi sinora ignorati, ma ricchi di attrattive alpinistiche e di incanti panoramici.

Mario Brovelli

L'alpinismo del futuro

Sino a pochi anni fa l'Aiguille du Midi (m. 3842) costituiva un'ascensione piacevole per alpinisti senza grandi pretese, i quali dal rifugio Torino si godevano discesa e risalita della Valle Bianca, cimentandosi poi con il canale e la «placca» — di secondo grado se la memoria non ci tradisce — sempre interessante.

Venne poi la fila dei pentolini sospesi e facendo faticare soltanto il borsellino alla cima inferiore della bella guglia si poteva giungere; col 9 agosto scorso anche la punta maggiore della Midi è accessibile con un ascensore a chiunque disponga di ulteriori cinque franchi.

Hanno degradate la vetta?

Affatto: l'hanno promossa aumentandone il valore di cinque franchi pesanti e ne hanno elevato il livello altimetrico con una poderosa cuspide a tre piani che si rastremano, sino a finire in punta. Gli angeli di passaggio girano prudentemente al largo, temendo che un colpo di vento maligno li mandi ad infilarsi per la parte meno nobile sulla nuova guglia della quale le carte topografiche non danno ancora l'altezza precisa.

SPELEOLOGIA

Il Gruppo Grotte Desio alla Roccia Forata

La Roccia Forata, situata in territorio di Corezzana poco lontano da Lesmo, all'inizio della Brianza, è stata esplorata dal Gruppo Grotte di Desio, che ha fatto un'importante scoperta archeologica.

Presentemente la Roccia Forata, essendo stata invasa dalle acque del torrente Pegorino è ridotta ad una cavità di una cinquantina di m², con una volta alta circa 3 m.

Carlo Mariani, Pio Bonalumi e Felice Meda nella loro recente impresa hanno trovato i resti di una costruzione muraria, incastrata nella roccia.

Il sopralluogo sarà ripreso dai tre speleologi: interesserebbe la datazione di queste opere murarie, che potrebbero risalire all'alto Medio Evo, come quelle del Buco del Piombo.

Speleologi triestini nelle grotte dell'Alburno

Nei primi giorni di agosto gli speleologi del Gruppo Grotte «E. Boegan» dell'Alpina delle Giulie (C.A.I.) di Trieste, hanno esplorato per il sesto anno consecutivo sull'altipiano dell'Alburno nel Salernitano, la «Grava del fumo», cavità profonda 375 metri. Scoperta nel 1960 durante una ricognizione che precedette il ciclo di ricerche nella zona. La cavità termina con un vasto lago profondo 7 metri, oltre il quale non è possibile proseguire.

Con questa spedizione gli speleologi triestini hanno concluso le ricerche sull'Alburno.

Una bottiglia nel fondo di una grotta

Nel corso di una discesa di un voragine in provincia di Macerata, alcuni soci del Gruppo Speleologico CAI Perugia hanno rinvenuto al fondo della cavità una bottiglia contenente un foglietto recante i nomi di Gaspari F. - Negroni R. - Giuli G. - Broglia V. e la data 21-IX-1962.

Il Gruppo gradirebbe mettersi in contatto diretto con i firmatari o con quanti potessero dare notizia di essi.

Si prega di scrivere al CAI Perugia, piazza Piccinino 14.

PRIME ASCENSIONI

CORNI DI CANZO

Corno Centrale

Parete N. E.

Il 31 luglio scorso la cordata composta dal portatore del C.A.I. (ex accademico) Giorgio Redaelli e da Alberto Dotti del C.A.I. Mandello, ha compiuto la prima ascensione assoluta della via Attilio Piacco sulla parete N.E. del Corno centrale (Corni di Canzo).

Si attacca 15 metri sulla sinistra della Via Esposito.

Si sale un piccolo diedro girato verso sinistra per una decina di metri, all'uscita del quale si continua su parete erbosa e un po' appoggiata per altri quindici metri fino alla base di una fessura che sale obliquando verso sinistra. Comodo posto di fermata.

Si continua per la suddetta fessura per 20 metri, una traversata verso destra di cinque metri porta su di un piccolo terrazzo. Discreta fermata.

Salire tre metri obliquando leggermente verso sinistra fino a raggiungere una congettina che con una traversata di circa 12 metri porta alla base del gran diedro ben visibile anche dal basso. Scomodo posto di fermata.

Risalire il diedro superando un palo di strapiombi, fino a che questo termina sotto un grande strapiombo. (Sullo spigolo di destra s'intravvede uno spuntone). Fermata sulle staffe.

Salire evitando lo strapiombo sulla sinistra per una decina di metri, poi direttamente per altri 20 metri fino a un piccolo diedro inclinato che sale verso destra. Discreto punto di sosta.

Risalire il diedro poi per una fessura strapiombante direttamente fino alla vetta, la quale si raggiunge pochi metri a sinistra della Via Esposito.

Lunghezza della via 160 metri circa: 50 chiodi e 6 cunei; 13 ore di arrampicata; difficoltà 6° e 6° superiore.

CARE' ALTO

Croz della Stria

Parete est

Il 10 agosto scorso la cordata composta dalla guida Gilio Almonta di Campiglio, da Gianluigi Vido del CAI Milano e da Ezio Almonta delle «Fiamme oro» di Monza, ha compiuto la prima ascensione della parete est del Croz della Stria, nel Care' Alto.

Dal rif. Care' Alto si prende il sentiero che conduce a Cima Pozzoni e lo si lascia dopo circa mezz'ora per portarsi risalendo i detriti nevosi alla base di quel massiccio tortione dominante la valle fra il Care' Alto e la cima Pozzoni, detto appunto Croz della Stria.

Si attacca nel punto più basso dello zoccolo che si innesta alla morena sulla verticale del caratteristico becco strapiombante che forma una cima (ometto).

Per una lunga piastra grigia poverissima di appigli e solcata da una sottile fessurina (5.o) si percorre la prima tirata di corda delle 5 complessive di 30 m., al termine della quale, piegando a sinistra, si trova un discreto punto di fermata al disotto di un'ininterrotta serie di tetti che solca tutta la parete da destra verso sinistra (orografica).

Si prosegue quindi per una serie successiva di piastre liscie e superati alcuni strapiombi, sempre tenendosi fra i tetti e la parete, si arriva ad altro punto di fermata (5.o superiore con passaggi di 6.o).

Si prosegue sempre lungo la stessa direttrice e sempre mirando al becco sommitale per una paretina del tutto liscia e priva di appigli, estremamente impegnativa e che presenta forse le maggiori difficoltà della salita (6.o e artificiale con chiodi a espansione).

Un punto di fermata non eccessivamente agevole si trova alla base di un'ulteriore placca assolutamente liscia, che porta la base di due grossi massi gialli che formano un tetto al termine. Si supera tale placca con salita in artificiale attraversando verso la destra di chi sale e, contornato il masso giallastro, si prosegue per la continuazione della placca sottostante per circa 12 metri, con arrampicata estremamente difficile, parte in libera e parte in artificiale (6.o e artificiale).

Superata una costola affilata che offre un punto di fermata assolutamente precario, con traversata di circa 8 m. molto delicata su di una placca relativamente adagiata ma povera di appigli, ci si porta all'attacco di una paretina di circa 6 m. che si risale in artificiale piegando quindi verso sinistra e superando una successiva parete di circa 10 m. in arrampicata libera molto difficile (5.o). Tale parete adduce alla selletta sommitale dalla quale con una corda doppia da 40 m. ci si cala sul ghiaione della base del versante sud.

Lunghezza della via metri 180; tempo effettivo di arrampicata ore 14; materiale usato: 40 chiodi normali (25 dei quali lasciati in parete), 27 ad espansione (lasciati in parete), 15 metri cordino per calata a corda lasciato; difficoltà dal 5.o al 6.o con buoni tratti in artificiale.

Condizioni della roccia: granito magnifico, poverissimo di appigli e tessiture con verticalità fortemente pronunciata.

Si consiglia, agli eventuali ripetitori, attrezzatura per arrampicata in artificiale.

Lo sperone nord-est della Tour Ronde

La via tracciata da Berneret e Colombe sullo sperone nord-est della Tour Ronde, nel gruppo del Bianco, è stata ripetuta in prima italiana da Franco e Sandro Giorgetta il 7 agosto scorso. Partiti dal rif. Torino alle 7, alle 17 giungevano in vetta, in 8 ore di arrampicata. Le difficoltà sono 5.6 sup. e 6.o, A-1 e A-2.

I tortonesi in Groenlandia

Continuazione dalla pagina 1

tana, una larga sella di ghiaccio — che chiameremo poi «Colle Tortona» — alla 1320 m. e che sembra permettere il passaggio dall'altra parte della Penisola.

Il 10 e l'11 luglio siamo nuovamente tutti riuniti al campo base ed approfittando del tempo pessimo — piove, nevischia in continuazione (il tempo, durante tutto il nostro soggiorno è stato estremamente variabile e spesso decisamente brutto) viene risolto il problema del guado del fiume.

Il 12 luglio, dato il deciso miglioramento del tempo, in due scaglioni, saliamo tutti al campo I.

Il 13, compiamo la scalata di una bellissima montagna che sovrasta il campo I; essa domina tre fiordi ed offre una vista spettacolare. La godiamo tutti e cinque, dopo una salita di 8 ore, dalla vetta, in una giornata straordinariamente limpida. La montagna è alta 1760 m. e cade a picco sul mare, con pareti di una verticalità incredibile.

Da questa cima dei tre fiordi vediamo allissimo davanti a noi, il picco centrale della Penisola che sembra dominare tutte le altre montagne, creste e ghiacciai che si estendono fino al lontano capo sud-ovest della Qioqè.

Ne decidiamo subito la scalata e il giorno 15 Pedenovi, Taverna e Diemberger partono dal Campo II portando una tendina da bivacco. A quota 1800 dopo 600 metri di salita, sopra uno sperone del picco Centrale, pongono il campo III.

Riprendono la difficile e pericolosa arrampicata alle 11 di sera ed alle due del giorno 16 sono sulla vetta (metri 2340, da altimetro).

Dedichiamo questa cima a Gabriele Boccalatte, il grande alpinista tortonese scomparso nel 1938 sul Triolet, nel cui ricordo è stata fondata la Sezione del C.A.I. Tortona.

La vista dal Picco Centrale Boccalatte è grandiosa: a nord la Sheeprammiden, ad ovest le cime granitiche dell'isola di Ugernitvik che tanto ricordano le Aiguilles de Chamonix, a Sud la penisola di Wegener e in lontananza le bianche cupole della penisola di Nugssuaq. Ad Est l'orizzonte diventa una linea bianca: è la distesa interminabile dell'inlandsis, la calotta di ghiaccio, che con uno spessore di circa 2000 metri ricopre tutta la Groenlandia.

Dopo la conquista di questa cima, invece di salire altre vette, decidiamo di tentare la traversata della penisola, fino al fiordo a sud della Qioqè per svolgere anche il programma esplorativo-scentifico che rientrava nelle finalità della nostra spedizione. Perciò Diemberger, Pedenovi e Taverna, il giorno 16 alle ore 12 partono dal campo II diretti al colle che chiameremo «Tortona» e che sarà raggiunto dopo settore di pericolosa salita sul circo glaciale superiore, particolarmente infido per i crepacci nascosti, gli incombenti seracchi e le continue slavine.

Qui viene posto il campo IV; nebbie persistenti impediscono la vista, ma il mattino seguente, i tre scorgono lontano, sotto di loro, il mare. La discesa è ripidissima; ma i tre riescono a trovare la via fra le imponenti seracche e alle 15,30 del 19 luglio possono finalmente immergere le mani nelle acque del fiordo. La traversata è compiuta, la gioia immensa; anche se ora bisogna rifare tutto il percorso per tornare sul fiordo nord. Quindi i tre, attraverso il colle Tortona e smontando i vari campi, raggiungono il campo base dopo più di 30 ore di marcia, alle 0,15 del giorno 21.

Barabino e Caligaris nel frattempo compiono, in più riprese, l'esplorazione della Penisola verso N.E. il 18 luglio poi, raggiungono in 7 ore di marcia un colle strapiombante sul fiordo settentrionale che fa da spartiacque, (Colle Alessandria). Durante quest'ultima ricognizione essi scoprono un lago lungo circa 5 km. con caratteristiche nettamente alpine, dallo stupendo colore verde azzurro, non segnato sulle carte, che finisce proprio sotto il colle.

Questo lago, circondato da pareti strapiombanti e da enormi ghiacciai pensili che scendono dalle alte vette circostanti, manda le sue acque non verso il fiordo, ma in direzione del ghiacciaio centrale che sbarra la valle verso S.W. e cioè verso l'interno della Penisola.

Un secondo lago, molto più piccolo, a valle del precedente e sbarrato dal ghiacciaio, sembra avere uno scarico periodico attraverso un passaggio sotto il ghiacciaio stesso. Ne è prova la presenza di numerosi grossi iceberg deposti intorno ad una quota nettamente superiore a quella della superficie lacustre.

Con la fase esplorativa la spedizione ha terminato la sua attività nella Penisola di Qioqè. I componenti della medesima si sono resi conto che occorrerebbero parecchi mesi per salire e conoscere le montagne le creste ed i ghiacciai della sola parte centrale della Penisola».

De Dosso sostituisce Fanoni alla VII zona Soccorso alpino

Il delegato della 7.a Zona di soccorso alpino Sergio Fanoni, ha lasciato Sondrio per ragioni di lavoro, trasferendosi a Vicenza. A ricoprire la sede rimasta vacante il Comitato centrale del soccorso alpino, su proposta della Sezione Valtellinese del C.A.I., ha chiamato il geom. Bruno De Dosso.

Tutti ricordano le benemerenze di Fanoni, che tanto si è prodigato per l'organizzazione ed il perfetto funzionamento del soccorso alpino della 7.a zona, corrispondente al territorio della provincia di Sondrio.

De Dosso, giovanissimo, ha grande conoscenza alpinistica e una competenza specifica nel soccorso, in montagna, avendo compiuto parecchie ascensioni di notevole interesse e partecipato a numerose operazioni di soccorso.

Questa sua conoscenza particolare della montagna e della zona, oltre alle sue doti personali, fanno di De Dosso un ottimo capo.

«Lo Scarpone» che ha seguito da vicino l'opera di Fanoni, saluta il benemerito delegato uscente, e nello stesso tempo esprime le felicitazioni a De Dosso, del quale sono noti il valore e lo spirito volontaristico.

Renato Desmaison espulso dalle guide di Chamonix

Un comunicato pubblicato il 26 agosto scorso dalla Compagnia delle guide di Chamonix dice testualmente:

«La commissione delle guide di Chamonix, riunita in seduta straordinaria mercoledì, 24 agosto, all'unanimità dei tredici membri presenti, ha deciso la espulsione di René Desmaison per ragioni di disciplina e per mancanze gravi compiute nei confronti del regolamento della compagnia».

Non vengono tuttavia precisati quali siano tali mancanze e atti di indisciplina. Come è noto, Desmaison, insieme ai francesi Gary Hamming e due allievi-guida, aveva dato il maggior contributo al salvataggio dei due tedeschi bloccati sulla parete ovest del Dru.

INDIRIZZI UTILI PER GLI SPORTIVI

TUTTO PER LO SPORT di ENZO CARTON - Sci, montagna, tennis, calcio, atletica, nuoto, pesca. Forniture per società. Via Torino 52, Milano, tel. 890.482.

CINE - FOTO - OTTICA
OCCHIALFOTO LOMBARDA
di Gualtiero Malteucci - Milano - Piazza Grandi, 4 (piazza Tricolore) tel. 74.55.29 - Sconto 20% ai Soci C.A.I. - Elenco gratuito della vista.

ALLA NUOVA ASTA
Via Buonarroti, 15 - Tel. 46.96.997 - Milano - Traversa: Radio - Transistor - Giradischi - Binocoli - Macchine fotografiche - Cinepresa e tutto l'arredamento per la casa di montagna. Visitateci nel Vostro interesse.

WHISKY NOTTE Tutte le sere aperto venerdì. Aria condizionata. Parcheggio estivo pomeriggio chiuso. Piazza Carlo Erba (ang. via Plinio 63), linee 23, 11, 91, 93, 9 - Tel. 20.41.482

Per queste pubblicità telefonare al 630.451 int. 223 - SPI - Via Meravigli 37 - Milano.

MAL DI DENTI SUBITO UN CACHET KNAPP

CALLI ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i inutilissimi impacchi ed i reali pericolosi il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo immediato: disinfetta durone e calli sino alla radice. Contiene cinque ingredienti con olio di ricino che rende subito morbido il callo. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo preparato INGLESE si trova nelle Farmacie.

lilion® NYLON SNIA
- giacche a vento
- corde
- sacchi da montagna

il lilion ha la resistenza dell'acciaio; i tessuti e i manufatti in lilion non sono attaccati dalle tarme, respingono l'umidità e non marciscono

I trafori stradali delle Alpi

Nelle Alpi, passi e strade di vario genere, trafori ferroviari e ora anche stradali, assolvono a funzioni importantissime, vitali sia per gli abitanti dei luoghi che per interi popoli. Ma le Alpi sono esse stesse non cosa importantissima, vitale sotto numerosi punti di vista, nonchè una delle massime meraviglie naturali d'Europa. E le strade fanno comodo anche a chi queste grandi montagne vuole percorrere in lungo e in largo per conoscerle.

Conoscerle — e amarle — tuttavia vuol dire assai di più che avvicinarle in automobile. E anzi, un eccesso di strade d'alta quota altro non farebbe che il danno irreparabile del loro stupendo ambiente.

Sotto questo aspetto, l'idealo è arrivare lassù, alla testata di una valle alpina, e che la rotabile non prosegua, non continui ad arrampicarsi in nessuna direzione bensì semplicemente finisca. A chiarare in alto la vallata e a fiancheggiarla, è una fortuna se vi sono monti aspri, con passi impervi e colli inaccessibili difesi da ghiacciai, verso i quali nessuna strada possa incamminarsi.

Perchè è bello che non sia troppo rapido nè facile l'accesso alla alta montagna; e che non sia cosa senza alcuno un poco d'avventura il passare «dall'altra parte», sui versanti opposti, nelle valli confinanti. Solo in tal caso si può infatti pienamente apprezzare la maestosità dei picchi, dominanti in tutta la loro magnificenza e magari indulgere a fantasticare sul loro fascino e sul loro solenne, arcano linguaggio. Soltanto allora, ripeto, è veramente meraviglioso salire, per trovarsi poi — esaltati dal respiro poderoso dei monti, eppure umili in mezzo alla loro grandezza — straordinariamente in alto, e favolosamente lontani dai luoghi da cui si è venuti e da quelli pieni di suggestione, desiderabili come miraggi, che laggiù in fondo, «dall'altra parte», infine ci appaiono.

Del resto l'arco alpino, a causa delle sue stesse condizioni ambientali, è scavalcato da limitato numero di passi autostradali: quelli indispensabili. Questi valichi sono assai distanziati l'uno dall'altro, separati da imponenti catene: grazie alla qual cosa non risultano banali e dannosi al paesaggio, ma anzi vigorosamente suggestivi con l'inoltrarsi dei loro tornanti tra i deserti degli estremi pascoli, ai confini dell'olimpo di rocce e di neve; inoltre il fatto che essi siano percorribili condizionatamente al tempo e alle stagioni, con lunghi mesi di intransitabilità e periodi nei quali sui loro culmini sovente rannuvolati grava l'alone dell'incertezza, provvidenzialmente rinfrenna la severa potestà dell'alta montagna.

* * *

Il versante transalpino presenta grandi strade che corrono parallelamente alla catena principale, costeggiandola a distanza ravvicinata: è il caso della «Grande Route des Alpes» e delle importanti carabili del Vallese e del Grigioni. Il versante nostro, a causa della diversa disposizione dei solchi vallivi, non calate quasi affatto di simile. Il disegno delle zone abitate vi si articola in numerosissime ramificazioni percorrine dalla strada, e tra l'una e l'altra delle valli difficilmente c'è altra comunicazione diretta che non sia quella permessa — attraverso le bocche più accessibili poste nelle giogaie divisorie — dai lenti, contemplativi, spesso ardui sentieri, rispettosi della purezza e della pace dei monti (fanno eccezione le Dolomiti, le cui caratteristiche e seduzioni sono però di un genere particolare). Classico esempio, la Valle d'Aosta.

Ed è proprio in Valdaosta la grossa novità dei trafori stradali ad essi — come già e quelli ferroviari — la sovrane Alpi han dovuto inchinarsi senza condizioni.

I nuovi trafori, dunque. Per la estrema rapidità con la quale consentono di portarsi da un versante all'altro della catena, essi han fatto modificare a chi frequenta la parte occidentale delle Alpi molte concezioni connesse al turismo, all'escursionismo, all'alpinismo. Ragioni alpine che prima potevano essere per certuni oggetto di visite rare e eccezionali, sono oggi per gli stessi a portata di mano. Si tratta di sono di grandiosa vastità, con un'eccezionale gamma di obiettivi intatti, di imponenti panorami, di genuine emozioni. Ciò limita fortunatamente la perdita di attrattive che questo esagerato ravvicinamento avrebbe potuto provocare.

Si noti che i trafori, senza meno dei passi alpini, umiliano la natura montana e svilisceno l'incanto, la poesia delle vette. Al di sopra degli imboschi dei tunnel rimane intatta immutata la serenità dei silenti alpeggi e delle vaste foreste e nessuna incrinatura si nota nell'armonioso possente delle cime. E pazienza se le automobili invadono la bassa valle...

A chi diventa valdostano per la durata delle vacanze, i trafori saranno sempre più familiari e usuali, con molti vantaggi ma anche — bisogna dirlo — con qualche grosso rimpianto. Infatti i luoghi posti «dall'altra parte», nelle immediate vicinanze dei tunnel, si trasformeranno via via dentro di sè perdendo parte del loro originario incantesimo. In particolare Chamonix, oggi sin troppo vicina e accessibile in ogni momento, non sarà più quella di una volta. Non sarà più il paese prestigioso, così prossimo e tuttavia sovente irraggiungibile, concreto e contemporaneamente astratto come una realtà in sogno, vero ma anche in un certo senso mitico: per molti giorni dell'anno una specie di «valle perduta» sì di là dell'eccelso bastione bianco e delle Aiguilles selvagge, che in certe condizioni soltanto il vento può affrontare e superare.

Chissà lungamente della neve i passi lungo i centochiquattaquattro chilometri di strada che aggirano il massiccio, ferma a volte la furnivia dei ghiacciai, sovente preclusa all'uomo l'avventurarsi con sci e ramponi e piccozza tra le insidiose altitudini, Chamonix, a pochi chilometri in linea d'aria da Courmayeur, rappresentava spesso il desiderio un poco struggente di un'inafferrabile, proibita magia. E nei programmi di ogni estate, fascino assai maggiore che non ora aveva quello di una traversata, di qualche itinerario alpinistico attraverso gli splendori della catena del Bianco, che si concludesse (e si trattava generalmente dell'unica visita dell'anno) nel vivido quadro della conca di Chamonix. Era Courmayeur, era la Valdaosta allora, mentre durante quell'escursione ci si trovava «dall'altra parte», ad arrestare in una prodigiosa lontananza, a sfiorarsi in un'incertezza sorprendente e magnifica: ed anche il cammino del nostro ritorno, da svolgersi nuovamente (senza comode alternative) in quelle sublimi altezze, si arricchiva frattanto di una singolare, misteriosa bellezza.

Giuseppe Macchiavello

Coi tortonesi in Groenlandia

Il lago Smeraldo, nella penisola di Quiqué. (Foto M. Caligaris)

Scoiattoli e crode

L'accumularsi di esperienze, le sensazioni più varie, provocano nel corso degli anni o di un'intera vita talvolta, una tale piena emotiva, un punto di saturazione, un momento critico che spingono alla ricerca di una via di sfogo, di un ordine, di un chiarimento, di una forma di espressione che organizzino e inquadrino tutto il confuso e disordinato groviglio della memoria e dell'animo. E' come un gran fiume irrequieto da incanalare negli argini di uno scritto, nelle chiuse preordinate e rigorose dei capitoli, nell'ordine di uno schema dove tutto si placa e trova il suo significato e il suo fine.

Così è in questo libro, che è il compendio asciutto, affettuoso, sensibile di un grandissimo numero di memorie, di volti, di episodi di cose vissute, di maturati pensieri e di considerazioni ponderate.

Sbalzate in una roccia che ha le seriche sfumature e i caldi toni dell'oro e del rame, le cime dolomitiche trovano in queste pagine un rilievo suggerito non solo dalla loro realtà fisica, ma sopra tutto dettato dall'amore. La loro storia, la storia cioè della loro conquista, la storia delle fatiche e dei sacrifici umani che, in verità danno un senso, uno scopo, un'anima a queste immobili cime, è tracciata qui sul filo delle imprese degli «Scoiattoli» con rigore storico e diretta conoscenza degli uomini, ciò che, unito allo slancio, all'entusiasmo, alla passione che vi giocano una parte di primo piano, crea la attrattiva di questo libro a cui, inoltre, una certa tendenza polemica dà un sapore spiccatamente personale, acuto e appassionante. I monti ne sono gli interpreti, e Strobel, lo sfortunato alpinista, ne è la figura di centro; intorno come in un audace, alterno giuoco acrobatico si muovono a decine, infaticabili e audaci, semplici e generosi quegli uomini che formarono e formano le schiere di questi generosi arrampicatori «Gli scoiattoli di Cortina».

Per chi appena si appassiona alla montagna, ma non è un conoscitore delle vicende e degli uomini che ne creano la storia e ne illuminano le conquiste, questo è un libro da leggersi. Perchè, occorre dirlo, quando si ama qualcuno o qualcosa, non basta occuparsi della sua realtà contingente, attuale, ristretta ai propri personali rapporti e contatti, ma affinchè ne risulti un'aderenza perfetta, proporzionata all'amore, consapevole, non bisogna trascurare la penetrazione spirituale che è, appunto, la conoscenza intima dell'oggetto della propria passione. E questa conoscenza ci è procurata qui dal nostro fervido, sensibile autore, dall'inesausta passione che dà alla sua penna fluidità, arguzia e sentimento e alle sue pagine densità di contenuto, varietà di episodi.

Certo gli «Scoiattoli» sono una sparuta schiera rispetto ai folti ranghi degli alpinisti che scalano le montagne di tutto il nostro mondo e le Dolomiti sono una ristretta palestra, ma gli uni sono «esemplari» perfetti e offrono un campionario svariatissimo e straordinariamente interessante di scalatori, e le altre costituiscono un simbolo montano che presenta, in uno scenario unico per bellezza e colore, la gamma più ricca di difficoltà tecniche sia su roccia che su ghiaccio.

E poi ogni «Scoiattolo» è un po' come un Giano bifronte: è l'alpinista a caccia di pareti o di cime inviolate, freddo, preciso, razionale, quale deve essere il conquistatore, ed è anche l'«uomo» che senza più pensare nè al titolo di gloria, nè all'ambizione di un primatista, nè allo stimolo della competizione nè al favore del tempo o dell'ora, accorre sempre e ovunque, se qualcuno è in pericolo.

Di ogni guida, su ogni montagna, conosciamo questi eroismi, ma gli «Scoiattoli» sono una specie di fronte unico, quasi un plotone d'assalto che ha fatto di quest'opera soccorritrice un secondo mestiere, una missione inderogabile, un blasone di nobiltà.

Le tracce di queste esperienze — quasi una memoria fisica — hanno segnato i loro volti, ma nei loro occhi limpidi rimane una serenità inviolabile, una trasparenza di cielo che è il riflesso del cristallino regno dei monti.

Diciamo dunque un caloroso grazie, e auguriamoci che molti altri lo possano esprimere — a Piero Rossi — che di questo puro mondo alpino ci ha dato un frammento luminoso, capace di dar luce alle nostre anime oggi troppo spesso opache e dolenti.

Carlo Arzani

GLI SCOIATTOLI DI CORTINA - di Pietro Rossi - Tamari Editori, Bologna - Pag. 158 - foto in bianco e nero.

Fra gli Annuari delle Sezioni C.A.I.

Scandere

Quest'anno il sempre attoso Annuario della Sezione di Torino, giunto al 17.o volume, si compone di due parti ben distinte. Una di esse, è data dagli indici del testo e delle illustrazioni di «Scandere» dal 1949 al 1963 ed è opera minuziosa e precisa di Roberto Talanti.

Sono sessanta pagine utilissime per chi vuol consultare «Scandere», e gli devono esser costate molte giornate di lavoro preciso e minuzioso. Chi si occupa di alpinismo non può che esprimere la viva gratitudine.

L'altra parte, ha un brano di Emanuele Andreis su «Il comportamento in montagna»; Andreis fu un maestro di alpinismo ed è con vera commozione che, ricordandolo, si legge questo suo scritto, di alto valore educativo e morale. Seguono «Il Cervino non ha voluto...» di Nino Daga Demaria ed il rapporto della Commissione gite per il 1965.

Sciolto ed avvincente è poi il resoconto di Irene Affentranger sulla, «Gita sociale nel Caucaso», compiuta dal C.A.I. Torino nel 1965. E' un racconto spigliato, ben dosato, che ha un doppio pregio; quello di farsi leggere con piacere, e quello di dare indicazioni precise sul modo di raggiungere i rifugi e le vette del Caucaso. Numerosissime fotografie di Mario Fantin ed uno schizzo della zona lo completano.

Forbita come sempre l'Affentranger non ozia in inutili ghirigori; le bastano pochi tocchi per inserirci in un determinato momento vissuto, o per presentarci un ambiente od un paesaggio. «Ben presto ci troviamo impegnati in una vera parete di ghiaccio discretamente inclinata; a volte si procede con relativa facilità sullo strato superficiale di neve dura, incidendo tacche con la punta degli scarponi, o affidandosi a robuste lame erose dai venti, a volte invece bisogna scalinare, e i polmoni sembrano lacerarsi. La nostra traccia s'impenna, i gradini puntano diritti in un cielo trascolorante nel blu della notte».

E' una frase che togliamo dall'ascensione all'Elbrus, durante la quale la tormenta improvvisa si scatenò sugli scalatori, costringendoli ad un bivacco che non era in programma.

Capita spesso a quell'altezza, ma non capita altrettanto spesso di trovare una narrazione così reale.

In questa relazione l'Affentranger ci informa inoltre sul funzionamento dei corsi di roccia e di ghiaccio sovietici, che durano da 3 a 4 settimane. «Ogni nuovo arrivato deve subito marcare visita: il medico lo sottoporrà a minuzioso esame prima di dichiararlo idoneo ad affrontare gli sforzi e gli strapazzi dell'attività alpinistica». Una visita preventiva per ogni allievo ci sembra una buona norma anche se sente un po' di caserma.

Annuario C.A.I. Bergamo

Angelo Gamba, Franco Radici e Antonio Salvi compongono la redazione del nuovo «Annuario del C.A.I. Bergamo» che degnamente si allinea alle precedenti edizioni. Ricorre il 30.o anniversario della morte di Antonio Locatelli, e viene ricordato con un'incisiva rievocazione, e la riproduzione di un suo brano «La trasvolata delle Ande».

C'è poi la parte consueta delle relazioni sull'attività della Sezione e sull'attività alpinistica, sulla mostra fotografica, sullo sci-alpinismo della Sezione e sulle prime ascensioni dei soci, ed è la sezione che potrebbe definirsi «cronaca»; il resoconto delle prime ascensioni diventa utilissimo per chi compila le guide alpinistiche.

L'altra sezione, quella che diremo «letteraria», è assai più nutrita. Andrea Cattaneo narra la prima invernale sulla via Oppio al Croz dell'Altissimo, da lui compiuta insieme a Mario Burini; Piero Nava ci porta fra le fantastiche montagne dell'Hoggar; Nino Calegari sulla cresta nord del Civetta. Sono tre ottimi brani ben calibrati, di una efficacia immediata, e valgono a smentire l'affermazione gratuita che i racconti delle ascensioni sono tutti eguali. C'è qualche cosa di nuovo in questa prosa alpinistica.

Il noto critico d'arte Leonardo Borgese, ha dato all'Annuario una «Fantasia sul Monte Bianco», illustrata con due riproduzioni dai famosi volumi del De Saussure; Angelo Gamba offre uno studio sugli «Alpinisti stranieri sulle Orobie», illustrato con riproduzioni di acquerelli del Compton. Gamba non ha bisogno di essere presentato ai lettori dello Scarpone, che lo conoscono come ricercatore attento e di gusto. I brani che inserisce nel suo lavoro sono scelti con la consueta perizia, nè occorre aggiungere che egli conosce a fondo la materia trattata e pertanto si muove sicuro da padrone. Ma perchè non raccoglie in un volumetto questo suo studio, magari completandolo con le prime imprese nelle Orobie degli alpinisti nostrani?

Un Annuario è un po' come una spedizione all'imalaia: parlandone si finisce con il citare solo qualcuno dei componenti «la cordata», mentre di tutti si dovrebbe fare cenno anche a costo di dilungarsi assai. Ci sono infatti da citare Umberto Tavecchi con i «Ricordi di una scalata al Cervino», Franco Rho con «La guerra bianca all'Adamello», Lino Pogliaghi con «Una notte al Bivacco Pellicciolì», le poesie di Eugenio Sebastiani, le leggende di Ubaldo Dal Canto, i ricordi di un cacciatore di Corti, quelli «della nonna» di Ercole Martina, ed altro ancora. Carlo Arzani ha dato alcuni suoi schizzi sulle Orobie; Mario Quattrini «Nozioni di alimentazione e di pronto soccorso». E potremo continuare.

La veste tipografica è ricca, le fotografie sono numerose e ben scelte, la copertina riproduce uno dei quadri del Bossoli, che ogni visitatore della sede del C.A.I. Bergamo si ferma ad ammirare. Concludendo: c'è da rallegrarsi con queste due pubblicazioni del C.A.I. Torino e del C.A.I. Bergamo. Si è giunti ad un ottimo livello, sotto tutti i punti di vista. Non c'è che da proseguire su questa strada; è quella buona.

A. G.

Camillotto

«Camillotto», lo chiamavano semplicemente così in valle e fuori amici e conoscenti, e persino gli ammiratori che se lo additavano quando passava per i paesi della Valpellina e soprattutto per le vie di Cervinia, dove era il suo regno, «E' una grande guida», dicevano convinti, «uno scalatore famoso», «il montanaro dalla tempra cristallina».

Massiccio, tarchiato, costruito un po' come le sue montagne valdostane, Camillo Pellissier poteva davvero dirsi il migliore della vallata. Come tutta la sua gente era un po' riservato, non che volesse negare la confidenza, ma per non prendersela, non che volesse tacere sulle sue imprese, quando gli si ponevano delle domande, ma per un istintivo riserbo, nemico essendo d'ogni esibizionismo sia pur minimo.

E' caduto il 6 agosto: insieme a Pietro Rossino stava ripetendo la «via Albertini» alla Dent d'Herens. Era all'inizio della scalata, di primi tiri di corda. Le cause della sua caduta? Che importano, se «Camillotto» ha dovuto andarsene, lasciando moglie figli e montagne, le sue montagne; ed aveva solo 42 anni.

Quanto gli fossero care le sue montagne, lo prova la decisione presa dopo la licenza liceale: c'era una via aperta ormai davanti a lui, e preferì voltarle le spalle e fare il portatore, la guida, i «mestieri» che rendono meno e sono i più faticosi ma consentono di rimanere a contatto continuo con le cime.

«Camillotto» si era imposto all'attenzione degli alpinisti per le imprese sul Cervino, poi padre De Agostini lo aveva voluto con sè, nel 1955, nella spedizione in Patagonia, ed il 13 marzo aveva conquistato insieme a Carrel ed a Barmasse il Cerro Italia.

Due anni dopo aveva preso parte alla spedizione di Guido Monzino al Cerro Paine, e naturalmente la cima l'aveva toccata; Monzino l'aveva poi salito con sè nella grande spedizione al Karjal Sar (m. 7760), fra le montagne del Caracorum, e Pellissier aveva rappiuinto da solo la magnifica vetta. Era il 19 luglio del 1959.

Ma lasciamo parlare Guido Monzino, che nel libro da lui dedicato all'impresa narra le fasi ultime della scalata.

«Alle 5,25 Jean e Camillo abbandonano il Campo 6. Fino alle 8 nessuna comunicazione, mentre inutilmente con il cannocchiale cerchiamo di individuare i due uomini.

A quell'ora una drammatica comunicazione: Jean stesso mi dice che è costretto a ritirarsi. Accusa un notevole principio di congelamento alle mani forti crampi allo stomaco, esaurimento. Mi dice che ha cercato di dissuadere Camillotto dal procedere da solo, ma che questo ha insistito per continuare. Jean mi indica la posizione di Camillotto e si ritira faticosamente al Campo 6.

Inizia l'eroica solitaria salita di Camillotto, inquadrato dal mio cannocchiale. Per oltre cinque ore lo vedo muovere passo per passo, risalire scalinando il rindissimo canalone centrale di neve e di ghiaccio, seguire, talvolta a noi nascosto, una cresta rocciosa, poi finalmente comparire sulla cresta nevosa, percorrerla verso sinistra, fermarsi dietro uno sperone di roccia flagellata dal vento gelido, per oltre mezz'ora.

In quel tempo cercherà di fotografare. Riprende l'aerea traversata, raggiunge la vetta vera e propria, sventola la nostra bandiera».

Così dobbiamo ricordare Camillotto: salire verso la «sua» vetta, solo su di un terreno che nessuno prima di lui ha calpestato e che egli si conquista passo per passo, faticosamente.

Aurelio Garobbio

Imperialismo alpinistico

La rivista «Oesterreichische Alpenzeitung», organo ufficiale del Club Alpino austriaco (Oesterreichische Alpenklub) nel fascicolo di luglio-agosto di questo anno porta un elenco di nuove scalate effettuate nel 1961 nelle Alpi orientali. Gli autori sono Hubert Peterka di Vienna e Willi End di Baden.

Vi sono anche le scalate nella parte italiana delle Alpi, dove notiamo le «Südwesttiroler Alpen» («Alpi tirolesi sud-occidentali») che il Club alpino austriaco sono i gruppi della Presanella e del Brenta.

Troviamo poi le «Südtiroler Alpen - westlicher Teil» («Alpi sudtirolesi parte occidentale») con la Marmolada i Monti Monzoni, il gruppo delle Pale, le Dolomiti di Zoldo con i gruppi del Civetta, del Tamer, del Pramper, della Sciara, del Boscoverde e della Rocchetta.

Troviamo poi le «Südtiroler Alpen - oestlicher Teil» («Alpi sudtirolesi parte orientale» con la Croda da Lago e il Nuvolao, il gruppo dei Cadini inserito nelle Dolomiti di Sesto e via discorrendo.

Segnaliamo una lacuna alla «Oesterreichische Alpenzeitung», organo ufficiale del Club Alpino austriaco, fra le prime ascensioni compiute nelle «Tiroler» e «Südtiroler Alpen» ha dimenticato quelle della Maiella e del Gran Sasso...

Minime...

Il Cardinale sul Cervino

Mentre stava trascorrendo le sue vacanze nelle Alpi del Vallese, il 18 agosto scorso l'arcivescovo di Monaco di Baviera, Cardinale Julius Doepfner, accompagnato da una guida di Zermatt, ha scalato il Cervino dal versante svizzero. Il porporato, che ha 53 anni, ha compiuto l'ascensione ed è poi tornato a Zermatt senza aver sostenuto particolari difficoltà.

Cansiglio: la montagna di Villorio Veneto

Una delle più vaste foreste d'Italia, l'antico - Bosco da Reme di S. Marco - da cui la Repubblica di Venezia traeva legname per le sue navi. Al centro un'ampia, bellissima distesa di pascoli dai margini fittamente boscosi, con strade che consentono comode passeggiate. D'inverno è meta frequentata dagli sciatori; nella conca vi sono due impianti di risalita. Raggiungibile per ottima strada il rif. Pizzon (m. 1570) della sezione di Vittorio Veneto del C.A.I. Dal Cansiglio si può salire per Casera Palantina al M. Cavallo (m. 2250).

Vi si trovano il grande albergo S. Marco, con campo di golf, e un Rifugio con servizio di alberghetto. In località Crosetta è aperto l'albergo Stella alpina.

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO - TREVISO

Caricatura alpina al Festival di Ponte Tresa

Il Festival internazionale di caricatura alpina, organizzato a Ponte Tresa la scorsa mese, ha avuto lusinghiero successo di partecipazione: infatti gli umoristi concorrenti sono stati 40 con ben 120 lavori. Vincitori delle varie categorie sono risultati Lino Barberis e Bruno Prandonini di Milano, Lucio Trojano di Roma, Giuliano Rossetti di Pescara e Luciano Alfredini di Varese.

La premiazione si è svolta a Ponte Tresa, la sera del 21 agosto.

I 40 anni del Coro SAT a Radio Trento

Radio Trento trasmette in sette puntate un programma di ricordi e canzoni per celebrare i 40 anni di vita del Coro della S.A.T.

E' un'interessante rievocazione del come sorse e si affermò il celebre valoroso complesso corale.

GUIDO BERTARELLI

Serenamente e cristianamente come visse è spirato il 24 agosto scorso a Milano a seguito di una malattia che lo aveva colpito qualche anno prima, il dott. Guido Bertarelli di anni 79, ufficiale degli alpini, combattente della prima guerra mondiale, consigliere centrale del C.A.I. e membro del consiglio direttivo del T.C.I., Reggente del Club Alpino Italiano nei difficili anni che precedettero la Liberazione, per lunghi anni Presidente, consigliere e socio della Sezione C.A.I. di Milano, pioniere dello sci, fondatore e presidente per molto tempo dello Sci Club Milano. Fu anche fondatore dell'Associazione Nazionale Alpini, era vicepresidente del Circolo Filologico Milanese.

Ai funerali, svoltisi il 26 agosto sono convenuti, oltre ai famigliari e amici intimi, molte personalità del mondo alpinistico e delle altre associazioni suddette. Il presidente generale del C.A.I. si era fatto rappresentare dal commendator Elvezio Bozzoli; vi erano i consiglieri centrali Ugo di Valleplana e ing. Gianfranco Casati Brioschi, il comm. Giorgio Murari, il rag. Cagna, Orlando Schiavio, l'ing. Franco Brambilla, il comm. Severino Pagani, Gino Lucioni, il dott. Sandro Guasti, Riccardo Klein, Fusco, il dott. Roberto Cacchi e Mapelli, il dott. Quaranta De Tisi e Giani, il dott. Castoldi e numerosi altri che non riusciamo a ricordare.

Mentre esprimiamo alla sorella Maria Bertarelli e ai parenti tutti le più sincere condoglianze, ci riserviamo di rievocare con la dovuta ampiezza e completezza, la figura e le opere di Guido Bertarelli, che tra l'altro fu grande sostenitore del nostro giornale, specialmente nei primi difficili tempi di vita; in molte altre occasioni ci diede segni tangibili della sua costante amicizia e simpatia che non dimenticheremo mai.

La riunione annuale della Storica Valtellinese

La Società storica valtellinese ha tenuto la sua riunione annuale a Ponte, il 28 scorso. Il presidente prof. Renzo Sertoli Salis ha dato ghiotte notizie, frutto delle sue appassionate ricerche, sui primi progetti della «via ferrata» dello Spluga.

E' seguita la relazione di Giorgio Giacomoni sull'astronomo pontasso Giuseppe Piazzi, lo scopritore del pianeta Cerere. Il Giacomoni ha colto gli aspetti particolari della vita privata del celebre studioso, intrattenendosi sui costanti suoi rapporti con il parentado rimasto a Ponte.

Il nostro collaboratore Giovanni De Simoni ha proposto un censimento toponomastico valtellinese, da effettuarsi con l'aiuto dei parroci, dei segretari comunali e degli insegnanti locali. Il nuovo ritmo della vita moderna fa sì che molti di questi nomi di prati, boschi, rupi, dossi, finiscano con il passare in disuso e perdersi.

La Società storica valtellinese, tanto benemerita per gli studi della valle, ha accettato la proposta di De Simoni, e passerà quanto prima alla sua attuazione.

Fra gli altri interventi, quello del dott. Gino Bolognini, sulla tutela del patrimonio artistico e storico della valle.

Numerosi film di 10 nazioni già iscritti al Festival di Trento

Le previsioni per la 15.a edizione del Festival internazionale del film della montagna e dell'esplorazione, che si svolgerà a Trento dal 25 corr. al 1.o ottobre p.v., sono lusinghiere. Esse si fondano su un realistico dato di fatto: a 16 giorni di distanza (l'ultima segnalazione da Trento era del 17 agosto) dalla chiusura delle iscrizioni (5 settembre), il Festival poteva già contare su una cinquantina di pellicole, molte delle quali inedite per gli stessi Paesi di origine, iscritte da 10 nazioni: Canada, Cecoslovacchia, Francia, Germania Occidentale, Italia, Polonia, Romania, Stati Uniti d'America, Svizzera e Unione Sovietica.

Si tratta di opere che recano la firma di noti registi specializzati, fra i quali i tedeschi Nuack e Schuhmacher, i polacchi Jaworski e Sprudin, i francesi Marcel Ichac e Ertaud. Fra i registi italiani figura anche quest'anno Mario Fantin, il popolare e valoroso operatore cinematografico della Spedizione al K2; egli è il primo concorrente che per 14 anni abbia partecipato al Concorso cinematografico con proprie pellicole. Quest'anno, pertanto, Mario Fantin sarà annoverato fra gli «Amici del Festival» e riceverà il distintivo d'oro dei fedelissimi della rassegna cinematografica. Altri registi italiani sono Valerio De Sanctis, Renato Cepparo, Uberti, Pietro Magni e Vittorio Valesio.

Fra le opere finora iscritte il formato presenta un livello di parità fra il 16 e il 35 mm.

Mentre la segreteria del Festival intensifica i contatti con produttori e amatori, la presidenza, oltre a sovraintendere al complesso lavoro organizzativo, sta mettendo a punto, con la collaborazione del dr. Cristofolini, gli elenchi degli alpinisti italiani e stranieri da invitare alla «tavola rotonda» sui problemi dell'alpinismo.

Il sentiero Flaibani completato al Pelmo

Il sentiero Gino Flaibani, che prende nome dal compianto presidente della Sezione Fiume del C.A.I., approvato per acclamazione all'assemblea comunale di Pieve di Cadore, è stato completato in questi ultimi giorni con il valido concorso del 7.o Alpini, brigata Belluno.

Il rifugio parte dalla vicinanze del rifugio Fiume e raggiunge oltre la spondà del Pelmo il rifugio Venezia - De Luca.

a Torino Esposizioni
dal 22 settembre
al 4 ottobre 1966

3° Salone Internazionale della Montagna

turismo alpino - trasporti a fune - macchine ed attrezzature per la viabilità invernale - equipaggiamenti sportivi - arte e artigianato alpino

- Palestra di alpinismo
- Pista di sci
- VII Congresso Internazionale della Viabilità Invernale
- Congresso Internazionale sui Trasporti a Fune
- III Convegno sui Problemi della Montagna
- II Convegno Nazionale degli Scalatori Himalayani
- III Convegno Nazionale delle Guide e Portatori

Per informazioni:
Torino Esposizioni - Corso Massimo d'Azeglio, 15 - TORINO - Telefono 65.03.03

Entrata in funzione la funivia di Montecalvo

A Temù è già entrata in funzione la funivia di Montecalvo. In attesa dell'inaugurazione ufficiale che avverrà a suon di bande e su un tappeto di neve il prossimo inverno.

La funivia parte da m. 1150 e raggiunge il Monte Calvo (m. 2025) compiendo un percorso di 1900 m. alla velocità di 2 m. al secondo. Capacità oraria: 200 persone.

L'impianto serve sia per l'estate, perchè schiude una zona altamente pittoresca, che si presta assai a gite ed escursioni, sia per l'inverno, in quanto la scioviè che porterà dalla stazione terminale della seggiovia alla cima vera e propria di Montecalvo (m. 2300) consentirà di sfruttare una serie di bellissime piste.

L'innevamento sulle pendici di Montecalvo è semplicemente eccezionale; da misurazioni effettuate negli ultimi 6 anni, si è sempre avuto un livello di almeno 2 metri e mezzo sino a tarda primavera.

C. A. I. SEZIONE DI MILANO
e sue Sottosezioni

Orario diurno: da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Sera: martedì e venerdì dalle ore 21 alla 22.30. Telef.: 808.421 - 896.971

La sede chiusa il sabato

Ricordiamo che fino a metà settembre la Sezione rimane ancora chiusa il sabato.

PROSSIME GITE

Al Monviso

10-11 settembre

Sabato 10 settembre, ore 13 partenza da piazza S. Stefano, ore 17 arrivo a *Crissolo; ore 18 arrivo in funivia a Piaz Glasset*; proseguimento a piedi per il Rif. «Quintino Sella» al Lago Grande del Viso (metri 2640) in ore 2 circa; cena e pernottamento.

Domenica 11 settembre: *ore 4 sveglia*, ore 5 partenza, ore 10 arrivo in Vetta (m. 3841); ore 17 rientro a Crissolo; ore 22.30 circa arrivo a Milano, piazza Santo Stefano.

Quote: L. 3.800 soci C.A.I. Milano; L. 3.900 soci C.A.I.; L. 4.300 non soci.

La quota comprende: viaggio A.R. Milano-Crissolo in pullman, minestra del sabato sera, pernottamento e la colazione (caffè-latte, pane e marmellata).

All'atto dell'iscrizione ogni partecipante dovrà comunicare se è in possesso della corda ed eventualmente i compagni di cordata.

Direttori:
Maestri, Giommi e Della Torre

Cima Brenta

24-25 settembre

Sabato 24 settembre - ore 14: partenza da Piazza Santo Stefano; ore 18 arrivo a Madonna di Campiglio (metri 1522); proseguimento per il Rif. Tuckett (m. 2268) in ore 2.30 circa; cena e pernottamento.

Domenica 25 settembre - ore 5: sveglia e prima colazione; ore 6: partenza dal Rifugio; ore 9 circa: arrivo in vetta Cima Brenta (m. 3150). Il rientro al Rifugio è previsto per le ore 12; colazione libera; discesa a Madonna di Campiglio; ore 22 circa arrivo a Milano, Piazza S. Stefano.

Quote: L. 3.500 soci CAI Milano; L. 3.700 soci CAI; L. 4.000 non soci.

La quota comprende: viaggio A. R. Milano-Campiglio, minestra del sabato sera, pernottamento e prima colazione (caffè-latte - pane - marmellata).

All'atto dell'iscrizione ogni partecipante dovrà comunicare se è in possesso della corda ed eventualmente i compagni di cordata.

Direttori:
Farasking e Franchini

Al Pizzo Verona

8-9 ottobre

Sabato 8 ottobre: ore 14.30 partenza da piazza S. Stefano; *ore 18.30 arrivo a* Campo Gera (m. 2024), ore 19.30 arrivo al Rif. Hannal (m. 2400); cena e pernottamento.

Domenica 9 ottobre: ore 4.30 sveglia e la colazione, ore 5.30 partenza dal Rif., *ore 10* circa arrivo in vetta al Pizzo Verona (m. 3454). Il rientro al Rif. è previsto per le ore 13; colazione libera; discesa a Campo Gera: ore 21.30 circa arrivo a Milano, piazza S. Stefano.

Quote: L. 3.000 soci C.A.I.; *affiatati come non è possibile in ambienti sofisticati dalla mondanità.*

Ci si avvicina l'uno all'altro con semplicità e cuore aperto, le distanze scompaiono, nasce un cameratismo schietto che a qualcuno ricorderà, quasi con nostalgia, quello del tempo di guerra, mentre la gioventù avvertirà qualcosa di nuovo, non comune, che acquistava un sapore quasi eccitante. Erano sintomi di reazione a una vita imborghesita nel benessere della città.

Ecco spiegato perchè il nostro attendamento ha sempre proseliti, vecchi patiti e giovani entusiasti.

L'attività di quest'anno si può compendiare in poche cifre: circa 2.000 presenze giornaliere, una settimana per la gioventù, 12 gite sociali, molte gite collettive, diverse scalate di un certo impegno; scuola di roccia.

Logisticamente l'attendamento ha subito un adattamento ai tempi, semplificando la necessità organizzative e migliorando il confort dei campeggiatori. La nuova formula consiste nell'installare le tende a 200-300 metri da un ben attrezzato rifugio, a lato del quale viene eretta la tenda-mensa. Il servizio di cucina viene ultimamente diretto dal gestore del rifugio.

Si hanno così i vantaggi del rifugio senza peraltro rinunciare a quella della tenda. Questa felice simbiosi tenda-rifugio avvantaggia lo stesso rifugio, favorendo indirettamente l'incremento dei suoi frequentatori.

Continua invece la tradizione di cambiare ogni anno la località. L'esperimento è risultato positivo con soddisfazione generale: tutti quelli che vi hanno partecipato si sono ripromessi di ritornare, possibilmente con maggiore partecipazione.

Ringraziamo il Comitato Sezionale per la sua sensibilità e comprensione.

*Ringraziamo il Direttore